

BRUNO GRAVAGNUOLO

bgravagnuolo@unita.it

Che effetto fa essere un pipistrello? Ma soprattutto, che diavolo c'entra questa domanda bizzarra con la filosofia, con Barack Obama e con le idee morali e politiche del mondo contemporaneo? C'entra, magari alla lontana, ma c'entra. Perché a porsela quella domanda, in un saggio accademico nel lontano 1974, fu un professore nato a Belgrado nel 1936, e via via divenuto uno dei massimi filosofi morali e politici contemporanei, docente prima a Princeton e poi alla New York University: Thomas Nagel. Erede negli Usa del grande John Rawls, pensatore scomparso e teorico della «società giusta», la società dove la libertà doveva essere davvero di tutti, e dove l'ineguaglianza si giustificava solo se aiutava i meno fortunati a progredire.

Qual è stata l'innovazione di Nagel rispetto al maestro? Eccola: occorre in etica tenere conto degli «stati limite soggettivi» («essere un pipistrello»), per potersi accordare con gli altri sul piano dell'etica civile. E da questa dialettica, tra differenza soggettiva e regole comuni sempre *in fieri*, scaturisce poi la giustizia - sociale, culturale e giuridica - che non è mai scritta una volta per tutte. Insomma, se per un verso l'andare oltre la propria condizione specifica, e la propria visione del mondo, è un presupposto necessario per la nascita del discorso morale, al contempo l'ossessione per l'«oggettività assoluta» rischia di negare le differenze individuali e la soggettività dei singoli. Paralizzando l'etica dentro dilemmi insolubili, che finiscono con renderla inutile per l'esistenza umana.

Per questo Nagel si è sempre battuto su due fronti: contro il moralismo conservatore e contro lo scetticismo decostruzionista, entrambi in gran voga negli Usa. E lo ha fatto in opere come *La possibilità dell'altruismo*, *Questioni mortali*, *Soggettivo e Oggettivo*, e anche in lavori più politici come *Giustizia globale*, uscito nel 2005 sulla rivista *Philosophy and public affairs*.

Come avrete capito siamo in ambito «liberal» americano, sulla barricata opposta a quella dei neconservatori, duramente sconfitti dal primo presidente afro e americano alla Casa Bianca. E del resto Nagel si è molto impegnato per Obama e confida molto in una rivoluzione morale legata alle sue idee

politiche. Per questo siamo andati a incontrarlo all'Hotel Plaza di Roma, alla vigilia della cerimonia per l'importante Premio Balzan per la filosofia morale, che gli verrà conferito questo pomeriggio da Napolitano all'Accademia dei Lincei. Sentiamo.

Professor Nagel, Margareth Thatcher diceva: non esiste la società ma solo individui. Dopo Barack Obama siamo entrati in un'era in cui questa idea è diventata un po' più assurda?

«Mi è sempre parsa assurda questa idea. La Thatcher forse voleva dire che ogni azione politica o morale si giustifica solo in base all'interesse degli individui. Sbagliato, perché l'interesse pubblico riguarda la vita quotidiana di ciascuno e non se ne può proprio fare a meno. Come dimostra la crisi finanziaria Usa, nata dal privilegiamento esclusivo dell'interesse privato che ha generato il crack. Ora c'è uno spostamento culturale inevitabile. Dal libertarismo egoistico ad una società responsabile, dove il mercato resta cruciale per la crescita ma va regolato in base al bene comune».

Un ritorno in grande al New Deal di Franklin Delano Roosevelt?

«Credo di sì, a partire dalle politiche pubbliche per incoraggiare la crescita e i salari. E dalla sanità pubblica. Che verrà regolata non all'europea, sfortunatamente. Ma coinvolgendo lavoratori e imprese, specie queste ultime. E anche a partire dall'ambiente, altra occasione pubblica di rilancio economico, almeno nelle intenzioni di Obama».

Possiamo parlare di rivoluzione morale con Obama?

«La sua grande promessa va in tal senso. Non so però se un presidente da solo può creare una mutazione del genere. Al più può favorire un clima, e incoraggiare la persuasione che sia giusto e conveniente fare sacrifici, cambiare abitudini e stili di vita. Obama è venuto al momento giusto, come Lincoln e Roosevelt. Lui vuole un nuovo corso, anche ideale, dopo l'isolamento internazionale degli Usa e la catastrofe finanziaria».

Che tipo di religiosità è quella di Obama? Passeremo dal fondamentalismo neocon ad una sorta di profetismo democratico?

«Intanto Obama, come dimostra la sua biografia, è diventato un vero americano, nero e africano. Che ha instaurato un legame tra le due appartenenze e proprio attraverso la Chiesa. Non proprio un cosmopolita quindi, ma un americano che si richiama alle promesse originarie dell'America: integrazione, diritti, libertà. Più Luther King che Malcolm X, per intendersi. Ciò renderà la religione negli Usa meno divisiva e conflittuale. E anche più laica e secolare



Giovanni Umicini, «New York 1996». Da StreetPhotography (Motta Editore)

Intervista a Thomas Nagel

IL SOGNO FILOSOFICO DI OBAMA

Parla il filosofo e pensatore morale della New York University al quale oggi Giorgio Napolitano conferirà il Premio Balzan